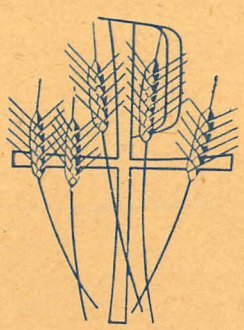
CATECHÈSI
scuole medie

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



MARZO 1949 ANNO XVIII - n. 3

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - TORINO

(Pubblicazione autorizzata n. P. R. 146 - A. P. B.) - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Quaresima Catechistica 1949

Leggete in terza pagina di copertina

Parroci!

Parlerete efficacemente toccando i più attuali problemi

Novità assoluta
ELLE DI CI

- AGLI UOMINI
- AGLI INTELLETTUALI
- AGLI OPERAI
- AI GIOVANI
- ALLE DONNE
- ALLE GIOVANI
- AI RAGAZZI

preparando le vostre conferenze e prediche sui nuovissimi

QUADERNI DI PREDICAZIONE

Uno per ogni categoria - Cento e più pagine agili e dense **L. 180 cad.**

CHIEDETELI OGGI STESSO:

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - Via Cottolengo 32 - TORINO

Abbonamenti per il 1949:

Catechèsi «S. M.»	Italia L. 300	Estero L. 600
Catechèsi «P. O.»	" " 200	" " 400
Cumulativo «S. M.» e «P. O.»	" " 450	" " 900

Direzione e Amministrazione:

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO — c. c. p. 2/27196

ANNO XVIII N. 3 **CATECHÈSI** MARZO 1949

SCUOLE MEDIE

SOMMARIO: Lettera aperta, 47 — DIDATTICA E PEDAGOGIA: La direzione spirituale dei giovani, 49 - La paternità di Dio, 52 - Dopo la lezione sulla paternità di Dio, 55 — DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE: La Chiesa di fronte alla realtà sociale, 56 - La Santa Sindone in Torino, 60 — FATTI E SPUNTI: 55 — VETRINA A.D.C.: 46, 67-68.

LETTERA APERTA

Cara « CATECHESI ».

Un « brava » di cuore per la vitalità dimostrata finora e per l'efficace aiuto portato in particolare a noi catechisti delle scuole. Avrei visto volentieri la tua partecipazione a quel « referendum nazionale » sulla scuola. Interessava non poco il quesito su l'insegnamento della religione e mi pare che fosse opportunissimo offrire per tempo degli orientamenti e suggerimenti. Premeva richiamare alla Costituzione: discutere se fossero da mantenere le posizioni attuali o no; se si doveva migliorare la situazione con due ore settimanali; se conveniva che la religione fosse equiparata alle altre materie; se erano preferibili i giudizi ai voti...

Come sono andate le cose? Ecco: qui da noi, i rappresentanti della scuola laica si sono presentati con una parola d'ordine:

1) *proponendo accanto all'insegnamento della religione la « storia delle religioni », da impartirsi da elementi laici o non laici, previa abilitazione;*

2) *chiedendo che fosse fatta obbligatoria la domanda di partecipazione alla scuola di religione e non quella di esenzione.*

Lampanti le intenzioni, che permangono. Nel 1° caso si mira a neutralizzare l'opera del sacerdote insegnante, affiancandogli un laico, e a creargli pian piano d'attorno il vuoto, caldeggiando il libero pensiero e influenzando coi mezzi possibili d'un personale prestigio. Nel secondo caso, si vuol giuocare sulla trascuratezza dei genitori e degli allievi.

Il che dimostra, una volta di più, come dall'altra sponda non si disarmi e si continui un lavoro insidioso, instancabile, che a qualche risultato certamente arriverà. Noi dobbiamo stare all'erta. Pur forti della verità, che vale al di sopra della nostra insufficienza e di ogni malevolo attacco, dobbiamo adeguarci al fatto nuovo e fornirci dei mezzi di difesa più opportuni. A tale scopo, dal momento che la competente Commissione ecclesiastica romana va rivedendo, se non erro, i programmi di religione per ogni tipo di scuola, non sarebbe tempestivo prescrivere nei testi « alcuni cenni di storia delle religioni » sparsi o raccolti in appendice?

Intanto io proporrei, proprio a te, cara « Catechesi », di offrire mensilmente qualche pagina dove si dessero in merito visioni sintetiche, si esponessero i risultati di questioni dibattute, si suggerisse una bibliografia essenziale, sicura, organica e di pronta consultazione. Capirai: talvolta possiamo esser colti alla sprovvista e non sappiamo o non ricordiamo. Humanum est. *(Com'è vero che pel sacerdote la scienza è l'ottavo sacramento!). Proprio recentemente, nella mia scuola, un professore di lettere parlava con tutta naturalezza di miracoli e poneva sullo stesso piano i miracoli evangelici e miracoli pagani, citando largamente dalla storia dei popoli, particolarmente da quella mussulmana e indiana. I giovani hanno trasportato subito la cosa al mio parere e per fortuna conoscevo bene l'argomento, avendo letto durante le vacanze anche alcuni opuscoli (tra i quali nn. 9, 13, 14) della collezione S. O. S., edita dai PP. Gesuiti di Chieri. Ma mi convinco una volta di più che necessitiamo di una forte preparazione, che non basta la presenza di spirito e una vantata esperienza di scuola: peggio ancora se non si tiene in pugno la propria scolaresca e non si sa di che idee sono certi colleghi.*

Inoltre: essendo tempo, questo, in cui si sente più che mai odor di polvere, non potresti tu, « Catechesi », indicare pubblicazioni, dove si risponda alle vecchie e nuove obiezioni in materia di fede e di morale? Buono mi pare il volumetto di Solero, *Luce vera, LICE, Torino. Si è visto come sia stato utile in occasione del 18 aprile 1948, da parte di tutta la stampa cattolica, avere affrontato quasi in forma catechistica i problemi e le idee del giorno.*

Nella speranza che la presente non ti sia discara, ti porgo i migliori auguri per una sempre più proficua attività.

Credimi aff.mo

D. F. O.

La direzione spirituale dei giovani

Integralismi.

La direzione spirituale mira alla formazione di vere personalità cristiane. Ora il Cristianesimo ha vari aspetti: diverse sfaccettature dello stesso prisma: fede, morale, grazia; apostolato. Tutte vanno curate.

Fede.

Quando il giovane giunge ad una certa età in cui comincia a ragionare deve essere avviato verso la ricerca della verità. Quello che fino a ieri ha creduto per abitudine, quasi inconsciamente, deve diventare conquista. Quindi preghiera libera e cordiale; quindi « religione personale »; quindi studio sistematico del Catechismo nelle sue grandi linee d'assieme cristocentriche.

Soprattutto aiutare il giovane quando incontra le sue crisi di fede. Ogni giovane si può dire che le attraversa.

Troppi in questi casi si scoraggiano, si credono abbandonati da Dio, e hanno vergogna di confidarsi, perchè non sono stati prevenuti o, a tempo opportuno, interrogati e scavati su questo problema nella direzione spirituale.

Quanta forza serena e consapevole invece dà loro il sapere che questa prova è necessaria, perchè la fede passiva e ricevuta da fanciullo diventi la fede cosciente e personale dell'adulto; è permessa da Dio per consolidare e rafforzare il possesso della verità, ed è un segno di maturazione spirituale (1).

Morale.

Diciamo subito. « Basta con le palizzate fragili e odiose delle proibizioni e dei divieti ». Tutto questo armamentario di purettistica bizantina, questo noioso regolamento di polizia salta in aria quando urgono le passioni.

Sono le idee che contano. Inchiodare nella mente del giovane poche idee chiare, fondamentali, seminali. Idee-luce, idee-forza, che proiettano fasci di luce sui diversi casi di vita

(1) G. GNOCCHI, *I giovani del nostro tempo e la direzione spirituale*, pag. 36.

pratica, che trattengono come freno dal male e spingono al bene.

Questo vale per tutti i campi, ma specialmente nel campo della purezza.

Perchè tanti giovani non si battono in questa lotta? Perchè mai nessuno ha fatto loro brillare davanti i grandi motivi-ideali per cui deve impegnarsi. Ditegli che il suo corpo è tempio vivente ove abita Dio, ditegli che egli deve serbarsi puro per la vocazione alla paternità e alla cura d'anime nella famiglia e vedrete con che ardore si butterà in questa avventura.

Ha ragione il Rops. Il mondo va male perchè è « senz'anima ». Così anche i giovani. *Più anima* e *meno precetti.*

Abituiamoli a interrogare la loro coscienza, a sentire Dio presente nel loro cuore.

« Ascoltate il maestro interiore. Non fate cosa alcuna se non consigliandovi con esso: fate tutto sotto i suoi occhi... Vi è un solo Maestro che ha parlato all'esterno e parla sempre all'interno purchè gli si presti l'orecchio » (BOSSUET).

Grazia.

Diamo a questo termine il senso più vasto, intendendo non solo la Grazia propriamente detta, cioè la partecipazione alla vita divina con la conseguente adozione a figli di Dio e l'inabitazione di Dio in noi, ma anche i canali della Grazia, cioè i Sacramenti e tutti i mezzi ascetici, quali la preghiera e la mortificazione che aiutano il giovane a realizzare, a sviluppare la Grazia ricevuta.

Eucaristia...

Mettiamo in mano un messale al nostro giovane, e parliamogli della Messa. Con parole di fuoco, da affascinarlo, da innamorarlo. Allora ci andrà. Ci andrà ogni mattina e farà la Comunione.

Certi minimizzatori del Vangelo si direbbe che hanno paura di lanciare le anime verso la Comunione quotidiana.

Se la Comunione è medicina, più si è ammalati e più se ne ha bisogno. Non è il caso di fare tante distinzioni. Credi tu che ci sia Gesù presente nell'Ostia? Sì. Ebbene, come fai a stare lontano da Lui due soli giorni?

Credi tu che il suo Sangue preziosissimo sia il farmaco più potente per la tua anima malata? Ebbene, perchè non lo bevi tutti i giorni?

Eucaristia. Cristo mangiato. Meditazione. Cristo pensato. A proposito della meditazione per giovani sono anch'io dell'opinione di Carretto (1). Prima di dire loro: meditate, è necessario dare loro idee su cui meditare. Quindi in un primo tempo, mezz'ora di lettura sui libri di teologia per laici. In seguito la meditazione propriamente detta. Prima i libri che « generano la pietà », in seguito la vera pietà.

Apostolato.

Non siamo ancora al cristiano completo, integrale. Credere non basta. Pregare neanche. Bisogna agire. Noi non diciamo grandi cose, diceva un santo Padre, ma le facciamo.

« Il cristiano è un uomo al quale

(1) *La grande chiamata*, pag. 76 e seg.

Dio ha affidato altri uomini » (LACORDAIRE).

Non c'è cristianesimo vero dove non c'è ardore di conquista, ansia di apostolato. Il bene è diffusivo.

Investiteli cavalieri di un grande ideale, vedrete di che cosa saranno capaci i giovani.

Pio XI, i giovani non cesseranno mai di benedirti per il grande dono che hai fatto loro il giorno in cui li hai chiamati all'apostolato.

Una vita in tanto è bella in quanto è riscaldata da un ideale che si sogna, per cui ci si batte, per cui si muore.

L'apostolato: che meraviglioso ideale!

« Figliuoli, non vi stupite se la Chiesa si rivolge a voi con accorata voce e se vi chiama all'apostolato. I bisogni strabocchevoli dell'oggi debbono trovare le vostre giovinezze tese nel desiderio di vivere le ansie della conquista apostolica ».

Il direttore delle coscienze giovanili farà sempre un'opera fragile e incompleta fintanto che non avrà spinto le anime a lui affidate sulla via dell'apostolato. Anzi. Talvolta sarà vera strategia trascurare momentaneamente la soluzione di certi problemi individuali dell'anima per lanciare i giovani alla conquista.

È noto l'aforisma di Foch: « Il miglior modo di difendersi è quello di attaccare ».

« Quando non sapete come far del bene ad un uomo, dategli un'anima da convertire » (OZANAM).

Avete notato? I colloqui di Cristo con le anime finiscono quasi sempre con quell'imperativo: Va.

Andare. Muoversi, fare qualche cosa, spendersi, darsi.

Quando Giosuè Borsi era appena agli inizi del suo ritorno a Dio, si chiedeva: — Dove andrò io? — E aggiungeva subito: — Che m'importa di saperlo? Soltanto il muoversi importa.

Interessante e rivelatore il dialogo di un romanzo recente:

— Noi preferiamo fare le cose con ogni comodità.

— Ma io non ne voglio di comodità. Io voglio Dio, voglio la poesia, voglio il pericolo reale, voglio la libertà, voglio la bontà.

Eroismo.

Tutto questo presentato al giovane in un'atmosfera, con tonalità eroica. Non mezze misure. Tutto. Non mediocrità. Santità, eroismo. Finchè non si è dato tutto non si è dato nulla.

Il giovane ci prende gusto alle imprese ardue, difficili, impossibili.

« La gioventù è l'epoca della dimenticanza di sè fino alla follia; essa non è fatta per il piacere ma per l'eroismo » (CLAUDEL).

« La gioventù è l'unica stagione che vede fiorire i pensieri grandi: la più felice maturità non potrà che trasformarne qualcuno in frutto. Tutto il rimanente della vita ci scalderemo alla braciglia lasciata dall'incendio della giovinezza » (PAPINI).

Non vi ha giovane che non abbia sognato almeno una volta di essere eroe.

Diciamoglielo: il Cristianesimo è ciò che vi ha di più assoluto, di più eroico.

« Vi si parla spesso, diceva Pio XI, della grandezza eroica che si oppone coscientemente e falsamente all'u-

miltà e alla pazienza evangelica. Perchè non dire che vi ha pure un eroismo nelle lotte morali? Che la conservazione dell'innocenza battesimale costituisce un alto fatto di eroismo, meritevole, sia nell'ordine religioso sia nell'ordine naturale, del più alto elogio? ».

« Sulla scena del mondo, l'eroismo e solo l'eroismo ha i compiti grandi. Nell'eroismo, noi ben lo sentiamo, si trova nascosto il mistero della vita. Un uomo non conta quando non è capace di fare alcun sacrificio... È questo un mistero di cui il buon senso stesso ha qualche intuizione, che cioè abbracciando la morte si vive la vita più alta, più intima, più intensa, più perfetta; profonda verità di cui l'ascetismo è stato sempre il campione fedele. La follia della croce conserva un significato profondo e vivente » (1).

I ragazzi stessi hanno queste meravigliose intuizioni.

A undici anni il piccolo Floria Desprez (futuro cardinale) pensa al sacerdozio. Il suo vecchio zio, raccogliendone le confidenze, lo spaventa col terribile racconto dei massacri del 1792: Ecco, mio piccolo Floria, quello che capita ai sacerdoti.

L'eroe latente si sveglia di botto ed esclama: — So già tutto!

La battuta non potrebbe essere più semplice nè più sublime allo stesso tempo.

A queste vette saliranno i giovani se noi sapremo guidarli.

Don Giovanni Barra

(1) William James, *L'expérience religieuse*, II, pag. 312-313.

LA PATERNITÀ DI DIO

(Schema di una lezione svolta nella 2ª Classe della Scuola di Magistero Professionale per la Donna)

La lezione ha per iscopo di formare nella giovane una chiara coscienza del dogma della divina paternità, risvegliando in lei (così come ci insegna San Giovanni Bosco) il sentimento dell'amore filiale e della riconoscenza, base dell'educazione cristiana, perchè muove all'osservanza della legge e all'immolazione verso i fratelli.

Le petizioni al Padre nostro vengono spiegate successivamente, in collaborazione di classe, quale preparazione prossima ad una lezione per la 5ª elementare e per le Medie inferiori, Professionali, ecc., secondo la didattica salesiana inspirata al metodo catechistico del Vangelo.

1) **È scolpita nel creato.** Gli scrittori ecclesiastici attribuiscono al Padre, che è sorgente ed origine della

Triade sacrosanta, la creazione. Il cantore biblico afferma: « Una sua parola creò i cieli — e un soffio della sua bocca li ornò tutti » (*Salmo* XXXII, 6, 9).

(Invito a contemplare il quadro della creazione, facendo rilevare la bontà infinita del Padre nel predisporre ogni cosa a vantaggio dell'uomo).

« Del frutto delle tue opere l'uomo si sazia:
Tu produci il fieno per le bestie
e gli erbaggi a servizio degli uomini
perchè traggano il pane dalla terra
e il vino rallegri il cuore dell'uomo
e il pane sostenti il cuore dell'uomo »

(Salmo CIII, 14-15).

2) **È stampata nella coscienza.** Platone per improvvisa intuizione, la coglie tra le aspirazioni umane: « Il Padre, Creatore dell'universo, non è facile a trovarsi e trovatolo non è dato a tutti di parlarne con sicurezza ». Lo Schmidt asserisce: « In tutte le civilizzazioni primitive si conferisce all'Essere supremo il nome di Padre. Impossibile mettere in dubbio, che questo nome, non sia estremamente antico. Lo si trova sotto la forma semplice: « Padre » o collettiva: « Padre nostro »; è conosciuto dagli Angioini, è familiare alle tribù Fuegiane; è diffuso tra gli australiani del Sud ed appare come il nome antico dell'Essere supremo, che tutti conoscono, perfino i fanciulli.

« Mani tese verso Colui, che restituirà il diritto di pronunciare, di fronte a Dio, la parola « Padre », ma senza ignoranza, senza menzogna, senza paura. L'immensa famiglia umana ha sempre sentito il bisogno di un Padre, protettore e difensore della sua vita e della libertà. Gli ebrei schiavi in Babilonia gridano a lui: « Ed ora, o Signore, tu sei pur nostro Padre ».

3) **Si manifesta nella più alta realtà.** *a*) nell'Incarnazione (Giov., III, 16).

b) nell'istituzione del battesimo: Dio nel suo amore infinito ha dischiuso a ciascuno di noi i segreti della vita divina, fino al punto d'invitarci a parlare con Lui con filiale confidenza, invocandolo col nome più familiare e più caro al cuore umano: « Padre! » « Avete ricevuto lo Spirito di adozione in figliuoli, mercè di cui gridate: Abba, Padre » (*Rom.*, VIII, 15);

c) nella parabola del Figliuol prodigo (Lc., XV, 11-32) che ha segnato la via del ritorno a migliaia di disertori dalla casa paterna.

4) **Nelle prove della vita.** La paternità di Dio è incisa a caratteri d'oro sul legno della croce. Il Padre non ha difeso la persona del suo Primogenito « dai cani che l'attorniavano », non l'ha strappato alla più inumana agonia ed alla morte, per dare a noi, con la garanzia della ricostruzione del ponte spezzato tra il Creatore e la creatura, la prova più alta ed evidente della sua divina paternità nell'ora della sofferenza. « Ti ho per un momento nascosta la mia faccia, ma con un amore eterno avrò pietà di te » (Isaia, XIV, 8).

L'affermazione del Profeta è la rivelazione dell'amore infinito del Padre, non solamente verso il Cristo sofferente, ma verso tutte le membra del Corpo Mistico di Lui, spasi-

manti sotto un « Capo coronato di spine ».

Il non voler vedere nella prova la paternità di Dio sarebbe rinnegare il dogma della nostra incorporazione al Cristo, sarebbe ignorare il compito che spetta a ciascuno di noi di cooperare alla propria redenzione e a quella dei fratelli col contributo della personale espiazione; « per completare in noi ciò che manca alla passione del Cristo » (*Col.*, I, 24). Di più Gesù ci dice, che il Padre si serve della sofferenza per rendere più feconda la vita dell'anima: « Io sono la vera vite, il Padre mio è il coltivatore: tutti i tralci che non portano in me frutto li toglie via e quelli che portano frutto li rimonderà perchè fruttifichino di vantaggio » (Giov., XV, 1-2). (*Invito a spiegare la frase evangelica*).

Non siamo fatti per questa, ma per quell'altra vita: eterna e felice. La sofferenza è il mezzo più sicuro per raggiungerla. Ben lo compresero i Santi e le Vergini martiri. La storia grida nei secoli il nome di mille eroine che combatterono e caddero ai piedi della croce: nel loro cuore, sulle labbra morenti, un ultimo anelito ardente di amore e di fede: « andiamo al Padre! ». Qual è la nostra fiducia nella paternità di Dio nel momento della prova? (*Pausa di silenzio*). « Il nostro cristianesimo (dice P. G.) senza mortificazione, senza espiazione, senza croce, è una città divina che crolla, è un corpo che si sfascia, è un incantesimo estetico, è il nulla mascherato ».

5) **È universale.** Il Divin Maestro ha sintetizzato in un concento unico il canto del creato, l'aspirazione della coscienza umana, il pianto di mille prodighi, le angosce della croce e dei crocifissi, per elevarlo al cielo, inno di amore verso il Padre, e verso i fratelli senza distinzione di nazione e di razza. Il « Padre nostro » è la preghiera universale è l'invocazione collettiva di tutte le membra del Corpo Mistico in unione a Gesù il Divino Capo.

La paternità di Dio si estende a tutti: esclude perciò ogni egoismo, bandisce gli odi ed i rancori, suscita la vera carità nella fratellanza cristiana, spinge ciascuno al rispetto del proprio fratello, perchè figlio dello stesso Padre, suscita gli apostoli umili ed oscuri, i missionari, gli eroi della Fede e della carità. Traduco io in pratica questo principio nei miei quotidiani rapporti domestici, scolastici, sociali? (*pausa di silenzio*).

La parola del Papa.

« Dobbiamo ogni giorno offrire all'Eterno Padre le nostre preghiere, le fatiche, le angoscie nostre, se davvero ci sta a cuore la salvezza dell'universale famiglia umana, redenta col Sangue Divino. E mentre nubi minacciose offuscano il cielo e incombono su tutto il consorzio umano e sulla stessa Chiesa pericoli e minacce, affidiamo le nostre persone e tutto ciò che ci appartiene al Padre delle misericordie. (Dall'Enciclica di S. S. Pio XII « *Mistici Corporis* »).

(*Rispondere brevemente per iscritto alla domanda: Che cosa rappresenta nella mia vita il dogma della paternità di Dio?*).

Sr. Emma Acchiappati, F.M.A.

Dopo la lezione sulla paternità di Dio

(Scuola di magistero professionale per la donna)

Dai diari delle alunne.

G. N. scrive: « La paternità divina rappresenta per me un risveglio e un richiamo. Come il figliuol prodigo ho sempre goduto dei beni del Padre senza mai curarmi di ringraziarlo seriamente. Ma quando la prova, spogliandomi dei beni di fortuna, mi sospinse a ricordarmi di Lui risposi al richiamo con animo inasprito ed insofferente, facendo eco in cuor mio alle voci di quelli che mi circondavano: che cosa abbiamo fatto noi al Signore perchè ci tratti in questo modo? Non era, per fortuna, tutta cattiveria ma una profonda ignoranza del dogma della divina paternità. Ora però vedo chiaro: la sofferenza mi ha sottratta a non pochi pericoli, che a lungo andare mi avrebbero portata lontana da Lui e forse inesorabilmente. Mi sento lontana ancora dall'amare il dolore, ma sento nel mio cuore il desiderio di amare quel Padre buono, che permette la sofferenza per richiamarci all'osservanza della sua legge, onde salvarci l'anima ».

N. S. scrive: « Il dogma della paternità divina ha destato un grande contento nella mia anima. Io ho sempre sentito nel cuore un grande amore verso il Padre dei cieli, se non fosse stato così molte volte sarei andata incontro alla disperazione, perchè il dolore non mi ha risparmiata. Ora comprendo ancora più chiaramente che quando più nulla resta a sperare dalle creature, c'è sempre la possibilità di alzare lo sguardo al cielo, di chiamare Lui, il Padre, di confessargli la nostra incapacità a sopportare la prova perchè ci venga in aiuto. Il Padre non si stupisce della nostra debolezza, non ci rimprovera, ma ci fa sentire la tenerezza del suo amore e c'incoraggia. Io devo una grande riconoscenza e un grande amore a Lui, amore e riconoscenza per la bontà con cui ha sempre accolto la povera mia preghiera e mi ha sostenuta nei momenti difficili. Mi sento pronta a qualunque sacrificio per non offenderlo e per farlo conoscere ed amare ».

G. scrive: « La mia vita è trascorsa fin qui nella gioia e nell'abbondanza, nè mi sono mai soffermata a pensare che tutto m'era dato dal Padre dei cieli e che a Lui devo la mia riconoscenza. La lezione di oggi mi ha scossa. Gli esempi delle martiri mi stanno davanti come segno di rimprovero e di incitamento. Sento nell'anima il desiderio di salire anch'io verso il Padre con atti di riparazione, di generosità verso quelli che soffrono, che lavorano per me nella mia casa e che talvolta ho trattato ad una certa distanza perchè non ho mai pensato seriamente che anch'essi sono miei fratelli, figli dello stesso Padre del cielo. Devo quindi andar loro incontro colla bontà cordiale, con i miei risparmi, colla rinuncia a qualche serata cinematografica per soccorrerli e dimostrare così al Padre dei cieli il mio amore e la mia riconoscenza ».

Dev.ma Sr. EMMA ACCHIAPPATI.

---

28 miliardi in biglietti per cinema.

Il numero complessivo dei cinema in continua attività nella Penisola era, al 31 Marzo 1948, di 11.547, gestiti in maggioranza da privati.

Dal 1º Gennaio al 31 Dicembre in questi quasi 12.000 cinema sono passate, pagando, 525.388.970 persone che complessivamente hanno snocciolato la bellezza di lire: 28.472.631.075.

Sono cifre che fanno pensare, bisogna essere coraggiosi a dire la verità: si dovrebbe star meglio, è vero, ma bisognerebbe anzi tutto meglio spendere.

(Da « *Il Popolo* », 24 - X - 1948).



La Chiesa di fronte alla realtà sociale

La schiavitù.

I mestieri di fatica, i lavori del braccio erano prima dell'avvento del Cristianesimo chiamati servili perchè appartenevano ai servi (parola che in latino significa schiavi). L'opinione corrente circa il lavoro era sintetizzata nella nota affermazione di Cicerone: « tutti gli artigiani si occupano di mestieri spregevoli perchè l'officina non può aver nulla di nobile ».

Gli schiavi erano uomini come gli altri ma senza diritti, perchè ad essi non era riconosciuta una vera personalità. Per questo erano considerati come proprietà del padrone che li faceva lavorare quando, dove e come voleva, senza render conto a nessuno e senza dar loro un vero salario. Lo schiavo era anche senza difesa e poteva quindi andare soggetto ad ogni sorta di maltrattamenti. Non gli era riconosciuto il diritto di formarsi una famiglia, e qualora il padrone gli avesse consentito di unirsi in matrimonio i figli appartenevano al padrone.

La Chiesa proclamando l'uguaglianza e la libertà degli uomini diede il giusto senso dell'autorità padronale ed imperiale. Animò di spirito cristiano (il quale esige rispetto per la persona umana) le leggi, facendo abrogare quelle che permettevano di esporre i neonati, di maltrattare e disporre comunque degli schiavi. Fece abolire la schiavitù facendo cadere con essa tutto l'edificio economico-politico costruitovi sopra. (Dove la religione cristiana non è ancora penetrata, la schiavitù esiste ancora).

N. B. — Nell'abolire la schiavitù la Chiesa andò lentamente: prima volle che gli schiavi fossero trattati bene e facilmente liberati; poi che si riconoscessero i loro diritti più importanti e potessero avere cariche (essa li ammetteva al sacerdozio); infine l'abolì interamente con leggi apposite (Teodosio, Giustiniano...).

Se la Chiesa avesse liberato di colpo gli schiavi li avrebbe messi sulla strada senza lavoro e senza pane, con tutti i pericoli dell'ozio ed avrebbe sconvolta la società.

Invasioni barbariche.

La Chiesa frenò la violenza dei barbari e fece rispettare le popolazioni da loro invase (esempio S. Leone Magno con Attila, vescovi d'Africa, S. Lupo nelle Gallie, S. Severino nel Norico). Di fronte al pericolo turco che minacciava di travolgere l'Europa essa ne organizzò la difesa.

Il Clero e i monaci.

Aiutarono i servi della gleba a migliorare la loro situazione, liberando tutti quelli che erano sulle loro terre e condannando severamente chi li maltrattava. Nei concili ecclesiastici trovarono eco i reclami e le aspirazioni del popolo e si promuovevano leggi che regolavano il lavoro e condannavano gli abusi. I monaci insegnavano a coltivare la terra accendendo il gusto per essa e proteggendo le popolazioni contro le angherie dei prepotenti. Curarono la costruzione di case, strade e ponti, gli orfanotrofi e gli ospedali sostituendo l'opera di un regolare governo. I Papi lottarono contro il latifondo nell'agro romano, permettendo a chiunque di seminare i terreni incolti senza il permesso di nessuno. Caricarono di tasse le terre dei latifondisti esimendone quelle coltivate, dando supplemento di denaro a chi coltivava la terra.

Comuni e corporazioni.

Guidò i popoli a darsi una saggia costituzione politica. Il tempo dei Comuni è un movimento popolare di libertà guidato dalla Chiesa: le « Anse » in Germania, i « borghi » in Inghilterra, i « Cantoni » in Svizzera, le « assemblee » in Portogallo sono frutto, movimento, avviato e tutelato dalla Chiesa.

Per sopperire alle deficienze sul piano economico la Chiesa promosse il sorgere delle corporazioni.

Queste associazioni tutelavano gli interessi di ciascun settore economico; sia promuovendone lo sviluppo che unendo in uno stesso ente tutti gli appartenenti a quel settore. Provvedevano all'autodisciplina dei rapporti interni aziendali ed agli accordi con le corporazioni di altri settori. Non partivano dal presupposto di un contrasto di interesse tra il titolare dell'azienda e i dipendenti, perchè l'azienda era un'impresa artigiana nella quale il maestro partecipava al comune lavoro e la sua preminenza era fondata non sui suoi capitali, ma sulla sua abilità.

Le corporazioni di arti e mestieri ebbero un largo sviluppo e portarono ad un eccezionale benessere economico, tanto che i piccoli comuni trattavano per mezzo delle loro corporazioni con l'Inghilterra e la Francia su un terreno di parità.

Decadimento delle corporazioni.

Le corporazioni decaddero quando in esse venne meno lo spirito cristiano e trionfò l'egoismo che le fece immiserire per eccessiva distinzione di organizzazioni, per liti e vessazioni interminabili (durate 130 o 240 anni).

Turgot e i fisiocratici brigarono per sopprimerle e nel 1741 la Costituente francese le soppresse effettivamente e fece trionfare il principio della libertà assoluta. Colla libertà assoluta dell'industria e commercio sorsero delle ricchezze favolose, ma disgraziatamente si diffuse un progressivo sfruttamento delle forze dell'operaio e l'oppressione sorda di migliaia di

infelici creature. Le grandiose industrie strappano l'operaio lontano dalla famiglia, lo pongono a servizio di un padrone che non conosce e lo rendono praticamente schiavo della macchina.

In questo tempo la Chiesa non era più nelle condizioni del Medio Evo perchè attraverso vari fenomeni storici (Umanesimo naturalista, Riforma, origine delle scienze) la Chiesa era stata allontanata dalla vita sociale, messa in stato d'accusa e obbligata ad un'opera principalmente difensiva.

Cercò di rimediare tuttavia ai difetti del regime capitalista con i mezzi a sua disposizione.

a) mentre la carità pubblica era ignorata, istituì ospizi per soccorrere e difendere le famiglie degli operai. Basterà citare le varie arciconfraternite italiane; il pio istituto agricolo di Vigna Pia; gli ospedali fondati da S. Vincenzo de' Paoli.

Per i lebbrosi e gli appestati i vari ordini istituirono ospedali come quello di Napoli e di Genova. Fino a raggiungere l'organizzazione odierna che conta 33 lebbrosari in Cina, 59 in Africa, 12 in Oceania, 4 in America.

Per gli orfani e per i fanciulli poveri San Girolamo Emiliani, Don Bosco, Don Guanella ed altri minori crearono istituzioni apposite.

b) la Chiesa fece anche sentire il suo influsso sociale. In questo campo i cattolici non furono nè ritardatari, nè disorientati, nè inefficaci.

Non ritardatari.

Mentre Marx nel 1848 invita i proletari di tutto il mondo ad unirsi, il vescovo *Ketteler* espone al parlamento la dottrina sociale della Chiesa e rivendica i diritti degli operai. *Tre anni prima di Marx* esporrà le sue idee in varie pubblicazioni.

Prima ancora i cattolici avevano già realizzato una catena di provvedimenti sociali: nel 1822 *Lewenbruk* aveva fondato associazioni miste e di categoria; *Ozanam* aveva fondato dei segretariati del popolo per offrire gratuitamente consultazioni legali; *Marbeau* aveva fondato un'istituzione per l'assistenza ai figli degli operai mentre tre deputati cattolici avevano fatto votare la prima legge a tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli.

Non disorientati o inefficaci.

I Cattolici erano quelli che avevano una visione completa e profonda della questione o soluzioni molto avanzate, mentre gli altri si proponevano semplici rivendicazioni, come defalcare qualche ora alla giornata lavorativa o simili. I Cattolici furono i primi a parlare di *salario familiare*, partecipazione agli utili, ai consigli di gestione, del possesso della propria casetta, di un elaborato sistema di assistenza.

In Belgio...

... approfittando della direzione del Governo loro affidata, crearono un dicastero per i problemi del lavoro (il primo in Europa) e riuscirono a svol-

gere un'opera così estesa ed equa, che un membro del consiglio superiore nel lavoro potè dire davanti ai rappresentanti degli altri partiti: « Praticamente non vi è miglioramento possibile nella classe operaia che noi non abbiamo già realizzato nella nostra organizzazione sociale cattolica ».

In Francia...

... presentano una serie di leggi per mezzo dei Deputati cattolici al Parlamento: ad esempio: nel 1883 una legge sui sindacati misti; nel 1886 una legge per la protezione degli operai contro le conseguenze della malattia e della vecchiaia. Nel 1889 per la riduzione della giornata lavorativa da dodici a otto ore. Lanciano l'idea d'una legislazione internazionale del lavoro e creano un quadro completo di organizzazioni assistenziali: es.: cooperative di credito, associazioni operaie, giardini operai, leghe per la protezione dei disoccupati.

Non citiamo le realizzazioni effettuate in Austria, specie dal Cancelliere Cattolico *Seipel,* quelle della Germania (con *Kolping, Morfang* ed altri).

In Italia...

... lo *Scalabrini* nel 1888 si interessava del problema emigranti e sapeva così bene influire sull'opinione nazionale che nell'anno seguente veniva eletta l'associazione di patronato per gli emigranti Italiani. *Alessandro Rossi,* creatore del centro laniero di Schio, prima della fine del secolo, oltre a numerose altre provvidenze sociali, aveva associato gli operai all'impresa, con una partecipazione agli utili. Uomini come il *Toniolo* e il *Tovini,* diedero tutta la loro attività per la questione operaia riuscendo a costituire una rete di opere sociali, come *Società di Mutuo Soccorso, Casse Rurali, Cooperative, Assicurazioni per Infortuni, Sindacati* (tra questi il più numeroso era quello tessile con circa 400.000 organizzati che sostenne buone campagne ed ottenne varie migliorie fra i propri elementi).

I Cattolici si unirono anche in *gruppi di studio* per precisare e diffondere le loro idee sociali.

Oltre certe associazioni minori, e quella famosa di Friburgo, citiamo l'unione internazionale di studi sociali di Malines, a cui parteciparono i più insigni studiosi e che potè largamente influire sulle università, sui corpi legislativi e sui governi in vari paesi, vi aderirono di fatti, Seipel, (cancelliere Austriaco), il direttore delle opere sociali del Belgio, dell'Olanda, degli Stati Uniti; il rettore dell'Istituto Agronomico dello Stato, il direttore della scuola di commercio Belga, senatori come *Rutten, Servais, Savoy;* professori e insegnanti nelle università di dieci nazioni.

In varie nazioni vennero pure promosse le *settimane sociali,* imponenti assise per l'aggiornamento e la penetrazione del pensiero sociale cattolico.

Corso Propag. Torino, C. C. D.

La S. Sindone in Torino

(Risultati delle ricerche medico-legali)

Passiamo ad esaminare le impronte di sangue e le ferite che il Cadavere avvolto ha lasciato sul lenzuolo. Trattandosi di impronte di un cadavere, seguiremo lo studio che hanno fatto sull'argomento i competenti in tale materia, cioè i dottori, i medici-legali e i chirurgi; riferiremo in particolare i risultati pubblicati dal BARBET (« *Le cinque piaghe di Cristo* ». A cura di P. Scotti, S. E. I., Torino 1940); *dal* JUDICA CORDIGLIA (« *L'Uomo della Sindone è il Cristo?* », Ghirlanda, Milano 1941); *dall'*HYNEK (« *La Passione di Cristo* », Vita e Pensiero, Milano, 1938); *dal* CASELLI *e dal* GEDDA (« *La S. Sindone nelle ricerche moderne* », L. I. C. E., 1941).

Ferita delle mani.

Dalle ferite che vediamo alle mani e ai piedi della figura che analizziamo, concludiamo trattarsi di un crocifisso; l'esame degli altri segni lasciati sul lenzuolo, ci porterà ad insospettate conclusioni. La fig. 1 riporta una parte dell'impronta frontale, e precisamente l'impronta delle mani e degli avambracci, su cui sono ben visibili dei rivoli di sangue. Le braccia si presentano nella posizione più naturale, con la mano sinistra incrociata sulla destra all'altezza del polso. Non sono visibili le parti superiori delle braccia perchè la tela si presenta carbonizzata e distrutta. Dalle misure che si possono compiere sulla mano sinistra, su fotografie a grandezza naturale, appare che il segno della ferita si trova in pieno carpo, sulla linea di flessione del polso. È il carpo formato da otto ossicini, quattro dei quali delimitano un piccolo spazio, detto di Destot. *Dato questo piccolo spazio e la convessità delle ossa è assai facile piantare un chiodo anche discretamente grosso (mm. 8 di lato) nel carpo. Esperienze fatte dal Barbet in proposito, (oltre una dozzina su arti amputati di recente) hanno dimostrato questa possibilità e facilità di penetrazione. Il punto di sospensione è assai solido poichè in tale luogo hanno origine i tendini e i muscoli della mano, inoltre non vi è pericolo di colpire alcuna arteria; caso che invece potrebbe capitare nella perforazione del palmo, con la produzione di una emorragia, talvolta anche mortale. Potrà far meraviglia il non vedere il pollice. Le esperienze hanno dimostrato questo: operando su arti amputati di recente, in cui i tessuti sono ancora viventi, si ottiene sempre il ripiegamento del pollice nel palmo della mano, per la lesione del nervo mediano. Tale nervo, oltre ad essere motore, è anche sensitivo, cioè non solo trasmette i comandi del cervello, ma riceve anche le sensazioni che avvengono nel suo raggio di azione. Si può quindi immaginare quanto dolore produca simile ferita in un vivo.*

Uno speciale rilievo fa lo Judica per la mano destra, osservando come essa appaia più tormentata della sinistra e le sue dita presentino escoriazioni vaste e ben marcate dovute a sfregamento sulle asperità del legno. Le dita sono poi in una rigidità più accentuata di quelle della mano sinistra, forse perchè il chiodo, penetrando nel carpo, lesionò anche i muscoli flessori profondi delle dita, per cui, non funzionando più questi muscoli antagonisti, le dita sono rimaste nel particolare atteggiamento di iperestensione per la prevalenza dei muscoli estensori sui flessori.

Ferita dei piedi.

Nella impronta frontale, l'impressione dei piedi manca completamente; troviamo solo delle macchie irregolari di sangue.

La fig. 2 mostra assai chiara e definita l'impronta che si ha nella parte dorsale. Il meglio riprodotto è il piede destro, il quale presenta due distinte colature di sangue: una verso la punta del piede e un'altra verso il calcagno. Queste distinte colature indicano

le due diverse posizioni del corpo: l'una verticale (sulla Croce), l'altra orizzontale (nel sepolcro). Nella parte centrale del piede si osserva un punto più scuro che è il punto di penetrazione del chiodo; si trova leggermente avanti la linea, detta di Lisfrano, *che unisce i punti medi dei lati interno ed esterno del piede, precisamente tra il secondo e terzo osso metatarsale. Confrontando fra loro fotografie di diverso formato e anche di tinta differente, si riesce a precisare il margine del calcagno e la posizione delle cinque dita: ben visibile l'alluce, più sfumate le altre. Il piede sinistro ha lasciato solamente l'impronta del calcagno con colatura di sangue cadaverico. Osservando la diversa impronta dell'arto inferiore destro e sinistro, specie nel negativo fotografico, più atto a dar risalto al modellato del corpo, si conclude che il piede sinistro era, sulla Croce, sovrapposto al destro: per la sopraggiunta rigidità cadaverica questa posizione fu mantenuta anche nel sepolcro. Dalle esperienze eseguite infatti si è constatato che non è difficile sovrapporre i piedi ed inchiodarli con un unico chiodo; basta stendere l'arto destro e dare una leggera piegatura al sinistro per ottenere la sovrapposizione che è data riscontrare sull'impronta. Il chiodo passando nel punto indicato non incontra alcuna arteria, col pericolo di causare una emorragia mortale, ma solo vene e parti molli.*

Ferite del capo.

Una impronta ben chiara di rivoli di sangue è quella che si osserva alla nuca (fig. 4). La sinuosità e abbondanza dei rivoletti rivelano emorragie di sangue vivo, provenienti da lesioni profonde di vasi venosi e arteriosi. Le numerose sorgenti di rivoletti fanno supporre una causa tutta particolare, quale un copricapo fatto di spine, che in vario modo venne premuto sul capo.

Ferite prodotte dai colpi di flagello.

Impronte ben visibili su tutto il corpo (fig. 3-4) sono quelle della flagellazione che nell'uso antico era inflitta ai condannati a morte. Si presentano abbinate ed assommano alla ottantina. Oltre queste impronte così caratteristiche se ne possono osservare altre molte, prodotte da un diverso tipo di flagello, fatto solo di cuoio o di cordicelle nodulate. Le descrizioni che gli storici ci hanno lasciato della flagellazione sono raccappriccianti. Presso i Romani era, in genere, riservata agli schiavi e non aveva limiti di colpi; presso gli Ebrei invece aveva un numero di colpi limitato a 40 e doveva essere preceduta da una specie di visita medica, nella quale si esaminava se il paziente poteva subire la pena senza morire durante l'esecuzione. Il condannato era legato alquanto ricurvo a una bassa colonna, quindi intervenivano gli aguzzini con tutta la loro crudeltà aumentata talvolta da odio verso il condannato se era uno schiavo, o di nazionalità diversa, o comunque a loro antipatico.

Ferita del costato.

Altra impronta di ferita è quella che si scorge sulla parte destra del petto, un po' di fianco e con direzione verso l'alto (fig. 5). Il vicino rattoppo ha coperto in parte la colatura di sangue che risulta essere sgorgato dalla ferita dopo la morte. Il sangue doveva essere frammisto a sierosità, poichè la colatura appare non così omogenea e sinuosa come i rivoletti delle braccia e della nuca: segno che il cuore non pulsava più e non alimentava più il progressivo formarsi dei rivoletti. Il sangue fluido in tale quantità non poteva provenire che dal cuore, e mescolato con liquido pericardico, notevolmente aumentato, come si è costatato da esperienze, sia per la flagellazione che per la dolorosa agonia dovuta alla sospensione in croce. La ferita di forma ovoidale, prodotta da uno strumento a punta e a taglio, presenta queste dimensioni: cm. 4,5 secondo l'asse maggiore e cm. 1,5 secondo l'asse minore; la colatura di sangue, dai contorni non ben definiti, ha una lunghezza di cm. 15 su una larghezza di cm. 6. Dopo minuziose misurazioni ed osservazioni fatte su fotografia a grandezza naturale e su individui dalle stesse proporzioni anatomiche del Cadavere impresso sulla tela, il

Barbet ha localizzato la ferita nel quinto spazio intercostale (tra la quinta e sesta costa) constatando che il percorso al cuore in tale punto è di poco superiore agli 8 cm. La parte del cuore colpita è l'orecchietta destra, in un cadavere piena di sangue che sorpassa alquanto lo sterno protendendosi verso destra. Altro sangue proveniva per forza di gravità dalla vena cava superiore, pure ripiena di sangue in un cadavere. Un'altra colatura e macchia di sangue della stessa provenienza e intimamente connessa a quella che abbiamo analizzato è quella che è dato vedere sulla schiena all'altezza dei reni. Sulla Sindone ha la stessa caratteristica delle macchie di sangue: un colore che tende al roseo; si presenta più larga dalla parte destra, poi dividentesi in vari rivoli sino al fianco sinistro. È facile comprendere come si sia prodotta. Il corpo dalla posizione verticale venne posto in quella orizzontale, per cui dalla ferita del cuore sgorgò altro sangue: quello che ancor rimaneva nella vena cava inferiore. Si può osservare che il corpo del Crocifisso non fu subito deposto nel lenzuolo che stiamo esaminando poichè altrimenti avremmo avuto — data l'abbondanza del sangue sgorgata dalla ferita — una chiazza di sangue ben più grande di quella che osserviamo. Certamente altri lini aderirono al corpo e s'inzupparono di sangue lasciando una macchia imprecisa e incerta, che a sua volta ha prodotto l'impronta sul lenzuolo. Dallo studio delle macchie di sangue si può dunque inferire con tutta probabilità che la maggior parte del sangue dell'Uomo crocifisso cadde a terra o impregnò altri lini durante la deposizione dalla croce e trasporto al sepolcro, e sul corpo non aderì che quella minima parte che subì il processo di coagulazione.

Contusione della spalla destra.

Un ultimo cenno circa una particolare impronta: la contusione che si scorge sulla spalla destra (fig. 3). Per quanto in prossimità di una parte carbonizzata del lenzuolo, tuttavia è identificabile proprio al margine di tale zona. La forma è quasi quadrangolare, dall'alto verso il basso e dall'esterno verso l'interno. Una simile zona contusa, ma più piccola, è pure visibile sulla regione scapolare sinistra. Si spiegano tali contusioni pensando all'uso antico di far portare dagli stessi condannati, se ne erano ancora capaci, lo strumento del loro supplizio.

Al termine della rassegna delle ferite di cui abbiamo traccia sul lenzuolo concludiamo con alcune osservazioni:

1) È nettamente visibile la differenza tra sangue vivo (rivoli ben marcati e definiti), sangue cadaverico (più scuro, contorni imprecisi), e quello frammisto a sierosità (chiazze chiare qua e là).

2) Dall'analisi delle impronte di sangue si deduce che il lenzuolo avvolse veramente un Morto.

3) Dal fatto che le macchie di sangue, secondo il giudizio di coloro che le hanno viste da vicino, hanno lasciato una impronta tutta particolare di colore roseo più o meno intenso a seconda delle ferite, differente dall'impronta del modellato del corpo, inzuppando e tingendo il lenzuolo, forse per effetto di una reazione bio-chimica con sostanze usate nella sepoltura secondo l'uso del tempo, si conclude che esse sulla Sindone sono in positivo. Ecco perchè risultano meglio sul positivo fotografico, mentre l'impronta del corpo, che è un negativo lievissimo, risulta meglio sul negativo fotografico che ce la rappresenta in positivo.

Ad un prossimo articolo l'esame del volto e del modellato del corpo.

Sac. Luigi Fossati

SOMMARIO CATECHÈSI P. O.

Purchè in cuore arda una fiamma, 43 — PER LA SCUOLA: Il « Padre nostro », 46 - Come inculcare l'ubbidienza filiale, 48 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: L'educazione collettiva, 49 - Parlar chiaro, 51 — VITA ORATORIANA: Momenti oratoriani: Ite, Missa est, 53 — PER VOI CATECHISTI: Il Vescovo del Catechismo, 55 - Fatti e spunti, 45 — VETRINA A. D. C.: 42, 59-60.

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi *direttore responsabile*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 15 Febbraio 1949

La S. Sindone in Torino

Allegato **Catèchesi** Marzo 1949

lato destro *lato sinistro*

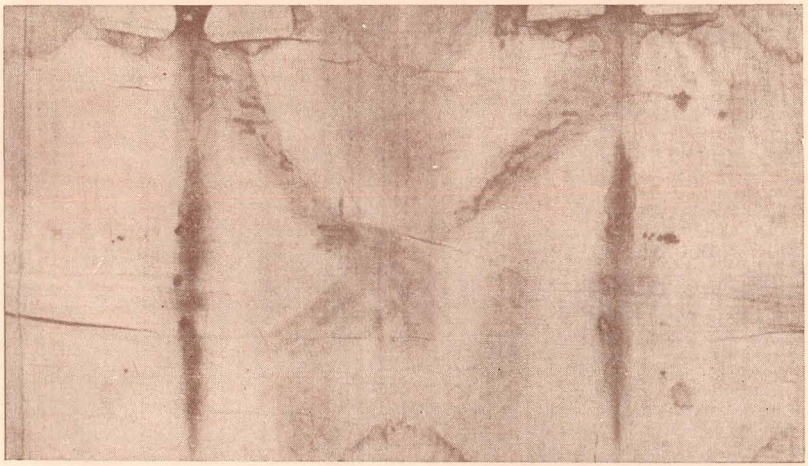


Fig. 1 - Impronta delle mani.

Ai lati delle mani si vedono bene le tracce (tre piccole bruciature pressochè r[illegible]le) del secondo incendio, identificato per quello di Besançon.

lato destro lato sinistro

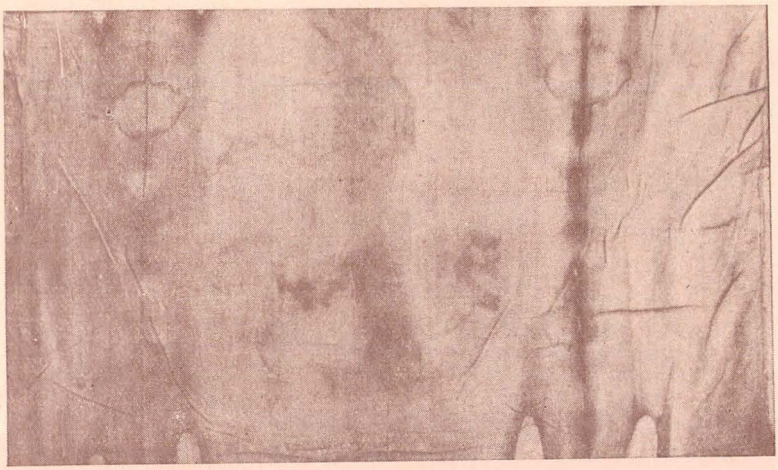


Fig. 2 - I piedi nell'impronta dorsale. Sul lato sinistro, al luogo della pianta del piede, sono solamente visibili macchie di sangue.

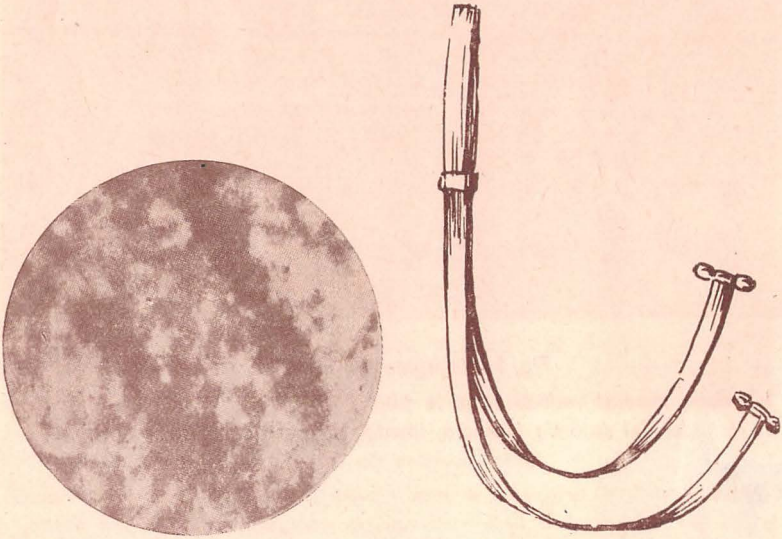


Fig. 3 - Impronta isolata di un colpo di flagello leggermente ingrandita e ricostruzione dello strumento di supplizio.

lato destro lato sinistro

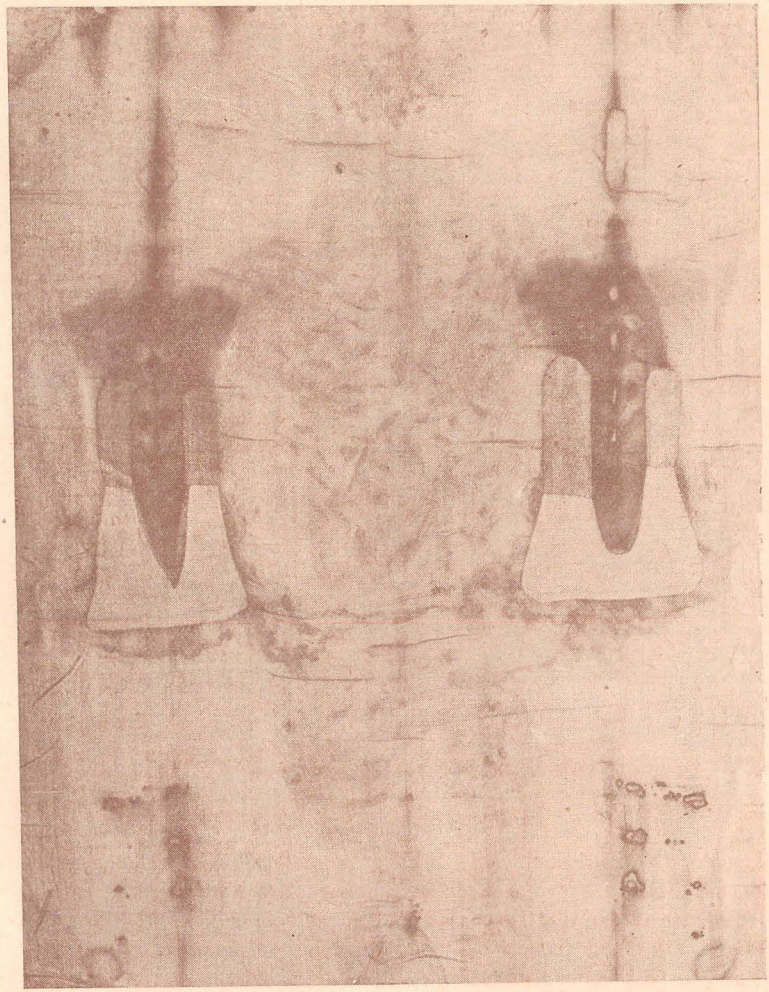


Fig. 4 - Parte superiore dell'impronta dorsale.

Notare: i rivoli di sangue sulla nuca, i segni della flagellazione sul dorso, la colatura di sangue al livello dei reni, la contusione della spalla destra, e, infine, in basso, le tracce del secondo incendio (la parte di tela colpita per prima è quella dal lato sinistro).

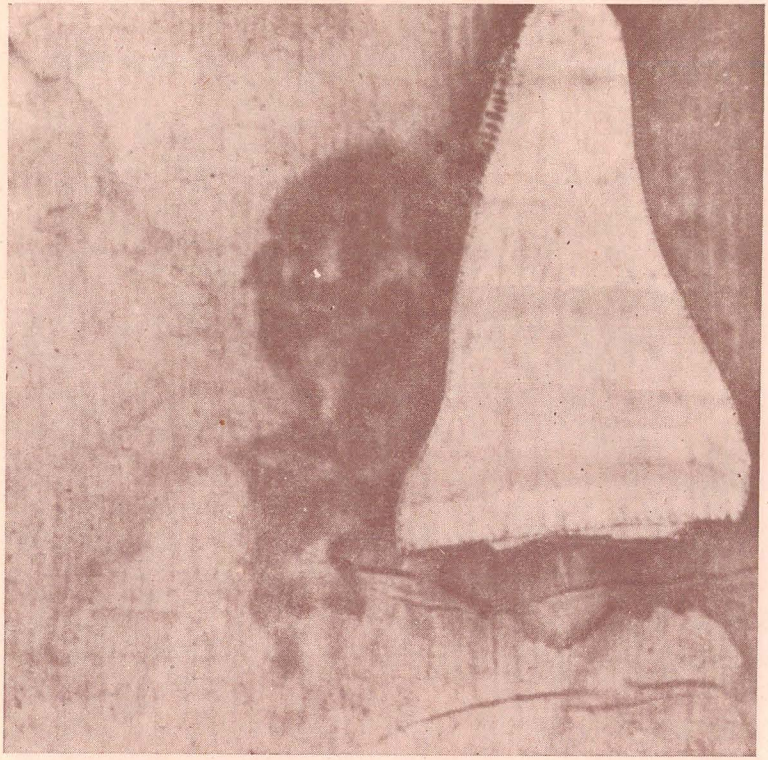


Fig. 5 - Ferita del costato.

Il punto di penetrazione della lancia è rappresentato dal tratto superiore alquanto obliquo e ovoidale. Sulla Sindone questo tratto o ferita è largo 4 cent. e mezzo e alto 1 e mezzo. Esso si presenta qui a destra, come sulla reliquia, corrispondendo al lato destro del corpo del Redentore. La macchia di sangue colante dalla ferita è in parte coperta, a destra, da un'antica rappezzatura.

Quest'anno la Q U A R E S I M A cade nell'imminenza del **1° annuale del 18 Aprile,** data che segnò un risveglio della coscienza cristiana in Italia.

Nessuna commemorazione più degna e doverosa che intensificare l'*Istruzione Religiosa tra il popolo*, per sfruttare durevolmente questa splendida vittoria cristiana, riportando *« la Parola di Dio »* nelle famiglie, tra gli operai, in ogni settore della vita sociale con la

QUARESIMA CATECHISTICA 1949

Tutti i più attuali argomenti in forma pratica, facile, attraente sono a vostra disposizione, tratti dagli 87 agili libretti LUX! ★ Materiale scelto, accuratamente preparato, collaudato in tutta Italia, che soddisfa in pieno a un **corso di predicazione quaresimale.** ★ Agili prediche da portare alle singole famiglie, a tutti i membri delle vostre parrocchie e delle vostre associazioni.

una predica al giorno... in ogni ambiente.

★ **Eccezionali condizioni di favore** per facilitare l'acquisto di contingenti proporzionato al bisogno locale.

★ **Vistosi premi** per i Rev.di Parroci
Direttori di Oratori Festivi
Superiori di Istituti e Associazioni
per i più zelanti Propagandisti.

★ **Ciascun « libretto-predica »** al prezzo di sole **L. 15,** meno di un giornale, e anche soltanto a **L. 10** secondo le quantità di acquisto.

Sconti per **MILIONI DI LIRE!**

Chiedete, senza impegno, oggi stesso a

Q. C. '49 - Elle Di Ci - Via Cottolengo, 32 - TORINO

Quaresima Catechistica 1949

Associazioni Parrocchiali,
Oratori e Patronati,
Maestri, Catechisti !

A quanti non giunge il messaggio divino
e hanno sete di Cristo!

Lanciate

tra le masse operaie
nei rioni popolosi
in ogni famiglia

i QUARANTA OPUSCOLI

«elle '49»

Tutti i temi più attuali e più vitali, in una serena avvincente lettura per una efficace campagna catechistica pasquale.

eccezionali condizioni di favore ai PROPAGANDISTI

e omaggi per **MILIONI DI LIRE!!!**

Chiedete, senza impegno, oggi stesso a:

Q. C. '49 - Elle Di Ci: Via Cottolengo, 32 - TORINO